SECOLO XIX 28-6-98

Un convegno a Torino fa il punto sui programmi di ricerca della vita intelligente nello spazio

Aspettando E.T.

Ma cosa rispondere se lui davvero chiamasse?

dal nostro inviato

Scienziati, umanisti e teologi sono d'accordo, dovrà essere l'Onu a dare l'eventuale annuncio: «Non siamo soli nell'universo». E c'è già chi pensa di costruire un radiotelescopio sulla Luna per ascoltare meglio la "telefonata" dalle stelle

Torino. Siamo sempre in attesa della prima chiamata interstellare, ma per ora il telefono resta muto. I cacciatori di E. T. però non si danno per vinti e continuano a scandagliare lo spazio profondo con potenti radiotelescopi in attesa del "grande evento": la cattura del primo "bip bip" artificiale in arrivo, magari da migliaia di anni luce, lanciato da una civiltà aliena superprogredita.

Da più parti – anche in ambienti qualificati – questa ricerca del "primo contatto" galattico, di questo presunto "messaggio nella bottiglia", che le onde dell'oceano cosmico dovrebbe portare fino a noi, viene vista come un tentativo di un gruppo di scienziati un po' folli, perlomeno singolari.

«Ma l'umanità non vuole sentirsi sola nell'universo, ha voglia di sognare» dice guardandomi con una luce intensa negli occhi Frank Drake, professore della Cornell University, il guru del progetto Seti (Search for Extra-Terrestrial Intelligence: ricerche di forme di vita intelligenti extraterrestri) uno dei protagonisti del "Seti Day", che l'Accademia delle Scienze di Torino ha organizzato venerdì scorso a Torino.

Il titolo del convegno era: c'è vita nel cosmo? L'approccio a questa domanda epocale però è venuto da molte direzioni e il "Seti Day" ha radunato alcuni dei massimi esperti a livello mondiale di varie discipline che si pongono i problemi sull'esistenza di eventuali civiltà extraterrestri e le implicazioni non solo scientifiche, ma anche filosofiche e teologiche. Così sotto le volte affrescate dell'Accademia delle Scienze si sono radunati astronomi, fisici, biologi, ingegneri, filosofi umanisti e teologi. Si è parlato dei nuovi strumenti allo studio per aumentare le nostre capacità di catturare eventuali segnali artificiali dalle stelle, ma anche di «fratellanza verso gli alieni» come ha predicato il teologo Giuseppe Tanzella-Nitti. La religione cristiana, sopravvissuta a Galileo, a Darwin e al Bing Bang, sembra già pronta ad accettare questa eventuale scoperta.

L'incontro è servito anche da battesimo ufficiale del Centro italiano studi Seti – che lavorerà in tandem con gli altri centri Seti sparsi nel mondo – di cui Tullio Regge è presidente e che raccoglie astrofisici, cosmologi, bioastronomi, esobiologi, fisici, matematici, radioastronomi, ma anche umanisti, filosofi, esperti di comunicazioni sociali e relazioni internazionali.

Esperti di comunicazioni sociali e relazioni internazionali? Certo. Perchè gli esperti si stanno già ponendo il problema: cosa risponderemo quando, e se, E. T. ci chiamerà?

«Tutte le volte che ci siamo messi intorno ad un tavolo per decidere che fare – rivela Jean Heidmann, ex direttore scientifico dell'Osservatorio di Parigi e uno dei maggiori astronomi del mondo – ci siamo trovati di fronte ad una babele di idee motivate da convinzioni religiose e filosofiche. Insomma un grande pasticcio».

Per Frank Drake, il papà di Seti e per molti suoi colleghi, la questione di chi deve rispondere è gia risolta. Spetta all'Onu e in particolare al suo segretario generale. Toccherà alle Nazioni Unite annunciare e svelare al mondo il contenuto del primo messaggio interstellare e quindi decidere che cosa rispondere. Sarà uno choc culturale per l'umanità? Stando ai sondaggi un numero altissimo di persone crede che gli Ufo siano in realtà astronavi aliene e non fenomeni naturali, quindi molti di noi sono già entrati in questa dimensione extraterrestre.

In realtà noi abbiamo già risposto. Da almeno sessanta anni, dall'invenzione delle trasmissioni radio, la Terra è diventata una sorgente di ogni genere di onde elettromagnetiche. Questi segnali, viaggiano alla velocità della luce, circa trecentomila chilometri al secondo, e impiegano decenni a percorrere gli abissi cosmici.

Un ipotetico radioastronomo di un pianeta in orbita intorno ad una stella distante 60 anni luce da noi, ascolterebbe solo ora i deliranti discorsi di Adolf Hitler. Mentre se si trovasse un po' più vicino, a 40 anni luce, potrebbe divertirsi con le prime puntate di "Lascia o Raddoppia" con un Mike Bongiorno giovanissimo, affiancato dalla bionda Edy Campagnoli.

E poi ci sono le sonde interplalentarie Pioneer 10 e 11 e le Voyager 1 e 2 lanciate negli anni Settanta, ormai uscite dal sistema solare e in viaggio verso altre stelle che, comunque, raggiungeranno solo fra migliaia di anni

A bordo di queste fragili navicelle, bottiglie lanciate nel mare cosmico, ci sono dei dischi con incisi messaggi in varie lingue, suoni e immagini della Terra, il saluto di Jimmy Carter, allora presidente degli Stati Uniti e quello del segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim.

Ma è sul programma Seti che alcuni scienziati puntano per rispondere alla domanda che l'umanità si pone da sempre: siamo soli nell'universo? Fino all 1992 il programma era stato sponsorizzato dalla Nasa. L'ente spaziale americano aveva in programma di "spiare" 800 stelle nel raggio di un centinaio di anni luce da noi. Poi il Congresso americano, un anno dopo, tolse i finanziamenti. Anche i russi avevano un programma simile, ma non ci furono risultati.

Ora le ricerche Seti vanno avanti grazie a fondi privati. Morto Carl Sagan l'autore di "Contact", da cui fu tratto l'omonimo film con Judy Foster, tengono duro Frank Drake con il progetto Phoenix (La fenice risorta dalle sue ceneri), l'astronoma Jll Tarter che ispirò il romanzo di Sagan e un gruppo di altri entusiasti. In Italia il programma Seti utilizza il radiotelescopio di Medicina, presso Bologna, diretto da Stefano Montebugnoli.

Ma già si pensa di costruire potenti strumenti di ascolto sulla faccia nascosta della Luna. La Terra ormai è una babele di interferenze elettromagnetiche, a causa delle costellazioni di piccoli satelliti per i telefonini.

Ezio Seymand